



[Per gentile concessione dell'autore pubblichiamo la *Premessa* di Luigi Galante al volume *Pietro Cavoti. I ritratti degli illustri salentini*, a cura di Luigi Galante e Giancarlo Vallone, Lecce 2016, che è stato presentato il 15 aprile 2016, alle h. 18:30, presso l'Università Popolare Aldo Vallone Galatina (Sala "C. Contaldo" del Palazzo della cultura "Z. Rizzelli").]

Nel febbraio del 1890 la città di Galatina perde uno dei suoi figli più illustri, il Professor Pietro Antonio Cavoti (1819-1890), grande studioso, amante dell'arte e appassionato collezionista. Dopo una vita intensamente dedicata all'arte e alla conoscenza, ed essendo senza discendenti diretti, Cavoti pensò bene di chiedere all'amico Cosimo De Giorgi di custodire tutte le sue collezioni insieme a libri, taccuini, acquerelli e ad un numero immenso di disegni di sua produzione.

La morte di questo personaggio, la cui fama era diffusa ben oltre il territorio salentino, inclinò la mente illuminata di Cosimo De Giorgi al desiderio di offrire un giusto riconoscimento, quello di far istituire a Galatina un museo a lui intitolato, per timore di veder dispersa l'immensa raccolta e le collezioni. A soli otto anni dalla morte dell'amico, il De Giorgi rivolgeva un appello ai parenti e agli amministratori di Galatina: "Si ricordi Galatina di questo tipo di gentiluomo, di questo scienziato che per eccessiva modestia non volle pubblicare mai i suoi lavori perché, secondo lui, erano incompleti, di questo educatore del popolo, di questo suo figlio, il cui nome risuona ancora in Firenze nelle officine dell'artigianato, nel gabinetto degli artisti, nelle biblioteche dei dotti. Il ricordo più adeguato per Cavoti non sia né una lapide, né un monumento, ma bensì l'istituzione di una scuola popolare di arti e mestieri fregiata col suo nome, sia la fondazione di un piccolo Museo civico nel quale sieno custoditi e messi in evidenza al pubblico i lavori di **Pietro Cavoti**" ^[1] Fu poi per interessamento di Antonio Vallone, amico più giovane, ma intimo di Cavoti, che nel 1936 ebbe origine il Museo civico di Galatina, mentre la Scuola era già stata istituita nei primi anni del Novecento (1905 – 1907) sempre da Antonio Vallone.

Ricostruire la storia delle collezioni del Fondo Cavoti, così ricca e complessa, è stato un lavoro assai arduo. Tutto ebbe inizio nell'inverno del 2002, quando per la prima volta visitai il Museo civico di Galatina, intitolato appunto a Pietro Cavoti. Andavo in quel Museo con la speranza di scoprire qualcosa d'interessante, e la speranza nacque leggendo nel libro del De Giorgi, i famosi *Bozzetti di viaggio*, le pagine dedicate a Soleto. Si accennava a un artista, galatinese, che amava il Mezzogiorno e i suoi monumenti più di se stesso, e lo dimostrava raffigurando e tracciando su carta disegni, fedeli all'originale, di architetture fatiscenti e in via di estinzione. Conobbi così questo "bisbetico" personaggio galatinese, il quale, da più di tredici anni, ancora mi stupisce e mi emoziona ogni volta che decido di effettuare una ricerca nel Museo.

Oggi, alla luce di numerosi studi condotti sulla figura dell'artista galatinese, abbiamo nuove informazioni e conferme che gettano luce sui suoi materiali e sui lavori e sugli studi rimasti celati e ignoti ai più, e sulla loro importanza storica. Ed è impossibile negare che studiare Pietro Cavoti risulta oggi di basilare importanza anche solo per riscoprire o riappropriarsi di culture e identità locali oramai cancellate per sempre. Bisogna dire, che fino a pochi anni fa, il Cavoti, nonostante la sua notorietà in vita, era quasi del tutto sconosciuto. Indubbiamente, la ragione dell'oblio è legata proprio al fatto che Cavoti non volle mai pubblicare i suoi studi né parlare o far parlare di sé e delle sue ricerche archeologiche, artistiche epigrafiche e documentarie d'arte e di storia in genere, affiancate da minuziosi e pregevoli disegni, schizzi e acquerelli. All'amico De Giorgi confiderà: "lo lavoro per la scienza e non per me; e rifuggo dal plauso volgare, trovando un sufficiente compenso nella stima di persone onorande" ^[2]. Nei pensieri esposti al De Giorgi, si coglie un Cavoti più intimo e fragile: l'umiltà, la modestia che lo contraddistingue e che spesso lo porta a criticare a volte con violenza gli elogi di stima rivoltigli

Pietro Cavoti e i ritratti degli illustri salentini

Scritto da Luigi Galante
Venerdì 15 Aprile 2016 06:03

e a farlo anche in pubblico, quasi celando il suo io dietro i perfetti e pazienti studi e disegni. In alcune lettere affiora la consapevolezza di saper fare il proprio dovere e di volerlo fare in promozione dell'Arte e del nuovo Stato unitario. Così scrive al duca Castromediano: "Tu non sai che l'amicizia tua e degli uomini che come te fanno onore alla nostra generazione e alla nostra gran patria comune, è il più dolce ristoro della mia vita in questo sonnifero angolo del mondo ove benché contento dello schietto amore dei galatinesi, pure lungi dalla mia diletta Firenze, dall'alma Roma, provo noie del più penoso esilio!! Oh, quante fiate amareggiato dal disinganno delle speranze nella gioventù presente; sdegnato dall'ignorante cinismo dei nati e cresciuti alla vita materiale, trovo non solo conforto ma anche tanto ammaestramento nel pensare che tu, malgrado tanta guerra, della tua fortuna, hai serbato sempre il cuore fermo e acceso da affetto purissimo per la patria e per le cose belle..."

... Frutto di una mia metodica e lunga ricerca è stato il rinvenimento dei cosiddetti "ritratti degli illustri salentini". Si tratta di disegni di volti, come ho già scritto in altre occasioni, quasi tutti, all'inizio delle mie ricerche, inediti, e quindi sconosciuti anche ai più autorevoli studiosi. Perché poi Cavoti disegnasse i ritratti che incontrava nelle case private e nelle chiese, lo scrive egli stesso. In uno dei tanti taccuini, egli annota "Sento nell'animo mio il lamento degli uomini antichi. Che fine faranno le opere lasciate a noi? Se il tempo sarà dalla mia parte caverò il peggior nemico ch'è l'uomo e non la clessidra dei secoli a far distruzione di opere dipinte". Lo scritto risale agli albori del 1848. E poi ancora, in uno dei suoi ultimi taccuini, il 2 novembre del 1889, tre mesi prima della sua morte, scrive: "La matita, i miei album, i veri compagni de' miei segreti. Tutta la mia vita in queste carte adorate lontane dalla distruzione del più feroce nemico della storia, l'uomo. Epperò parmi dovere di ogni generazione il rispettare monumenti statue e pitture de suoi antenati." Povero Cavoti. Oggi credo, che le sue "profezie" si siano quasi del tutto avverate. Per stilare un censimento dei volti effettivamente disegnati e dipinti da Cavoti, al fine di comprendere quanti ne restano oggi, bisogna risalire proprio alla data del 1848 (anno in cui sono attestati alcuni ritratti e caricature di personaggi galatinesi), e iniziare, com'è ovvio, le ricerche proprio da Galatina. Lo dice l'artista stesso che alla fine di una missiva indirizzata il 3 giugno 1885 al Ministro della Pubblica Istruzione Fiorelli, afferma "... per la mia Galatina ho avuto per i miei studi giovanili, la casa del Padre Predicatore Alessandro Tommaso Arcudi". Personalmente, credo, dopo aver studiato per anni le carte cavotiane, che non vi fosse in Galatina, palazzo più ricco e pieno di storia, da quello di Arcudi e dei suoi antenati. Quella casa era un museo, dice lo stesso padre predicatore, e quindi è facile immaginare che Cavoti abbia pensato di cominciare a copiare e ritrarre proprio da quel che restava di una delle quadre più importanti della città e forse della provincia e che, bisogna dirlo, nel periodo di Cavoti, quando gli Arcudi erano ormai estinti ed il palazzo abbandonato, veniva metodicamente "spogliata" su commissione di antiquari, anche se molto restava a vista, per uso del nostro artista. Sappiamo però che Cavoti non dipinse solo i volti di personaggi Galatinesi. I suoi taccuini sono pieni di rilievi di vasi, monete, stemmi, ruderi o edifici non più esistenti, ma soprattutto disegni di donne e uomini di ogni tempo, eseguiti, spesso, con note e con attenzione ai dettagli, copiati a volte da stampe o realizzati

'dal vero'

grazie a viaggi a Milano, Firenze (qui in particolare nella Galleria degli Uffizi), Bologna, Siena, Napoli, Roma, Pompei, Padova e poi in tutta la nostra Provincia. Un enorme materiale dunque, anche a prescindere da quanto è scomparso, tutto depositato nelle carte cavotiane del Museo galatinese

Diverse mie pubblicazioni si fondano su questo materiale, ed ora, con il conforto del parere positivo dei Professori Antonio Cassiano e Giancarlo Valtona, ho pensato di pubblicare nel loro insieme organico quanto rimane dei ritratti e in particolare dei ritratti di salentini (molto dei quali in verità ho già pubblicato via via

... Frutto di una mia metodica e lunga ricerca è stato il rinvenimento dei cosiddetti "ritratti degli illustri salentini". Si tratta di disegni di volti, come ho già scritto in altre occasioni, quasi tutti, all'inizio delle mie ricerche, inediti, e quindi sconosciuti anche ai più autorevoli studiosi. Perché poi Cavoti disegnasse i ritratti che incontrava nelle case private e nelle chiese, lo scrive egli stesso. In uno dei tanti taccuini, egli annota "Sento nell'animo mio il lamento degli uomini antichi. Che fine faranno le opere lasciate a noi? Se il tempo sarà dalla mia parte caverò il peggior nemico ch'è l'uomo e non la clessidra dei secoli a far distruzione di opere dipinte". Lo scritto risale agli albori del 1848. E poi ancora, in uno dei suoi ultimi taccuini, il 2 novembre del 1889, tre mesi prima della sua morte, scrive: "La matita, i miei album, i veri compagni de' miei segreti. Tutta la mia vita in queste carte adorate lontane dalla distruzione del più feroce nemico della storia, l'uomo. Epperò parmi dovere di ogni generazione il rispettare monumenti statue e pitture de suoi antenati." Povero Cavoti. Oggi credo, che le sue "profezie" si siano quasi del tutto avverate. Per stilare un censimento dei volti effettivamente disegnati e dipinti da Cavoti, al fine di comprendere quanti ne restano oggi, bisogna risalire proprio alla data del 1848 (anno in cui sono attestati alcuni ritratti e caricature di personaggi galatinesi), e iniziare, com'è ovvio, le ricerche proprio da Galatina. Lo dice l'artista stesso che alla fine di una missiva indirizzata il 3 giugno 1885 al Ministro della Pubblica Istruzione Fiorelli, afferma "... per la mia Galatina ho avuto per i miei studi giovanili, la casa del Padre Predicatore Alessandro Tommaso Arcudi". Personalmente, credo, dopo aver studiato per anni le carte cavotiane, che non vi fosse in Galatina, palazzo più ricco e pieno di storia, da quello di Arcudi e dei suoi antenati. Quella casa era un museo, dice lo stesso padre predicatore, e quindi è facile immaginare che Cavoti abbia pensato di cominciare a copiare e ritrarre proprio da quel che restava di una delle quadre più importanti della città e forse della provincia e che, bisogna dirlo, nel periodo di Cavoti, quando gli Arcudi erano ormai estinti ed il palazzo abbandonato, veniva metodicamente "spogliata" su commissione di antiquari, anche se molto restava a vista, per uso del nostro artista. Sappiamo però che Cavoti non dipinse solo i volti di personaggi Galatinesi. I suoi taccuini sono pieni di rilievi di vasi, monete, stemmi, ruderi o edifici non più esistenti, ma soprattutto disegni di donne e uomini di ogni tempo, eseguiti, spesso, con note e con attenzione ai dettagli, copiati a volte da stampe o realizzati

'dal vero'

grazie a viaggi a Milano, Firenze (qui in particolare nella Galleria degli Uffizi), Bologna, Siena, Napoli, Roma, Pompei, Padova e poi in tutta la nostra Provincia. Un enorme materiale dunque, anche a prescindere da quanto è scomparso, tutto depositato nelle carte cavotiane del Museo galatinese

Diverse mie pubblicazioni si fondano su questo materiale, ed ora, con il conforto del parere positivo dei Professori Antonio Cassiano e Giancarlo Valtona, ho pensato di pubblicare nel loro insieme organico quanto rimane dei ritratti e in particolare dei ritratti di salentini (molto dei quali in verità ho già pubblicato via via

... Frutto di una mia metodica e lunga ricerca è stato il rinvenimento dei cosiddetti "ritratti degli illustri salentini". Si tratta di disegni di volti, come ho già scritto in altre occasioni, quasi tutti, all'inizio delle mie ricerche, inediti, e quindi sconosciuti anche ai più autorevoli studiosi. Perché poi Cavoti disegnasse i ritratti che incontrava nelle case private e nelle chiese, lo scrive egli stesso. In uno dei tanti taccuini, egli annota "Sento nell'animo mio il lamento degli uomini antichi. Che fine faranno le opere lasciate a noi? Se il tempo sarà dalla mia parte caverò il peggior nemico ch'è l'uomo e non la clessidra dei secoli a far distruzione di opere dipinte". Lo scritto risale agli albori del 1848. E poi ancora, in uno dei suoi ultimi taccuini, il 2 novembre del 1889, tre mesi prima della sua morte, scrive: "La matita, i miei album, i veri compagni de' miei segreti. Tutta la mia vita in queste carte adorate lontane dalla distruzione del più feroce nemico della storia, l'uomo. Epperò parmi dovere di ogni generazione il rispettare monumenti statue e pitture de suoi antenati." Povero Cavoti. Oggi credo, che le sue "profezie" si siano quasi del tutto avverate. Per stilare un censimento dei volti effettivamente disegnati e dipinti da Cavoti, al fine di comprendere quanti ne restano oggi, bisogna risalire proprio alla data del 1848 (anno in cui sono attestati alcuni ritratti e caricature di personaggi galatinesi), e iniziare, com'è ovvio, le ricerche proprio da Galatina. Lo dice l'artista stesso che alla fine di una missiva indirizzata il 3 giugno 1885 al Ministro della Pubblica Istruzione Fiorelli, afferma "... per la mia Galatina ho avuto per i miei studi giovanili, la casa del Padre Predicatore Alessandro Tommaso Arcudi". Personalmente, credo, dopo aver studiato per anni le carte cavotiane, che non vi fosse in Galatina, palazzo più ricco e pieno di storia, da quello di Arcudi e dei suoi antenati. Quella casa era un museo, dice lo stesso padre predicatore, e quindi è facile immaginare che Cavoti abbia pensato di cominciare a copiare e ritrarre proprio da quel che restava di una delle quadre più importanti della città e forse della provincia e che, bisogna dirlo, nel periodo di Cavoti, quando gli Arcudi erano ormai estinti ed il palazzo abbandonato, veniva metodicamente "spogliata" su commissione di antiquari, anche se molto restava a vista, per uso del nostro artista. Sappiamo però che Cavoti non dipinse solo i volti di personaggi Galatinesi. I suoi taccuini sono pieni di rilievi di vasi, monete, stemmi, ruderi o edifici non più esistenti, ma soprattutto disegni di donne e uomini di ogni tempo, eseguiti, spesso, con note e con attenzione ai dettagli, copiati a volte da stampe o realizzati

'dal vero'

grazie a viaggi a Milano, Firenze (qui in particolare nella Galleria degli Uffizi), Bologna, Siena, Napoli, Roma, Pompei, Padova e poi in tutta la nostra Provincia. Un enorme materiale dunque, anche a prescindere da quanto è scomparso, tutto depositato nelle carte cavotiane del Museo galatinese

Diverse mie pubblicazioni si fondano su questo materiale, ed ora, con il conforto del parere positivo dei Professori Antonio Cassiano e Giancarlo Valtona, ho pensato di pubblicare nel loro insieme organico quanto rimane dei ritratti e in particolare dei ritratti di salentini (molto dei quali in verità ho già pubblicato via via

... Frutto di una mia metodica e lunga ricerca è stato il rinvenimento dei cosiddetti "ritratti degli illustri salentini". Si tratta di disegni di volti, come ho già scritto in altre occasioni, quasi tutti, all'inizio delle mie ricerche, inediti, e quindi sconosciuti anche ai più autorevoli studiosi. Perché poi Cavoti disegnasse i ritratti che incontrava nelle case private e nelle chiese, lo scrive egli stesso. In uno dei tanti taccuini, egli annota "Sento nell'animo mio il lamento degli uomini antichi. Che fine faranno le opere lasciate a noi? Se il tempo sarà dalla mia parte caverò il peggior nemico ch'è l'uomo e non la clessidra dei secoli a far distruzione di opere dipinte". Lo scritto risale agli albori del 1848. E poi ancora, in uno dei suoi ultimi taccuini, il 2 novembre del 1889, tre mesi prima della sua morte, scrive: "La matita, i miei album, i veri compagni de' miei segreti. Tutta la mia vita in queste carte adorate lontane dalla distruzione del più feroce nemico della storia, l'uomo. Epperò parmi dovere di ogni generazione il rispettare monumenti statue e pitture de suoi antenati." Povero Cavoti. Oggi credo, che le sue "profezie" si siano quasi del tutto avverate. Per stilare un censimento dei volti effettivamente disegnati e dipinti da Cavoti, al fine di comprendere quanti ne restano oggi, bisogna risalire proprio alla data del 1848 (anno in cui sono attestati alcuni ritratti e caricature di personaggi galatinesi), e iniziare, com'è ovvio, le ricerche proprio da Galatina. Lo dice l'artista stesso che alla fine di una missiva indirizzata il 3 giugno 1885 al Ministro della Pubblica Istruzione Fiorelli, afferma "... per la mia Galatina ho avuto per i miei studi giovanili, la casa del Padre Predicatore Alessandro Tommaso Arcudi". Personalmente, credo, dopo aver studiato per anni le carte cavotiane, che non vi fosse in Galatina, palazzo più ricco e pieno di storia, da quello di Arcudi e dei suoi antenati. Quella casa era un museo, dice lo stesso padre predicatore, e quindi è facile immaginare che Cavoti abbia pensato di cominciare a copiare e ritrarre proprio da quel che restava di una delle quadre più importanti della città e forse della provincia e che, bisogna dirlo, nel periodo di Cavoti, quando gli Arcudi erano ormai estinti ed il palazzo abbandonato, veniva metodicamente "spogliata" su commissione di antiquari, anche se molto restava a vista, per uso del nostro artista. Sappiamo però che Cavoti non dipinse solo i volti di personaggi Galatinesi. I suoi taccuini sono pieni di rilievi di vasi, monete, stemmi, ruderi o edifici non più esistenti, ma soprattutto disegni di donne e uomini di ogni tempo, eseguiti, spesso, con note e con attenzione ai dettagli, copiati a volte da stampe o realizzati

'dal vero'

grazie a viaggi a Milano, Firenze (qui in particolare nella Galleria degli Uffizi), Bologna, Siena, Napoli, Roma, Pompei, Padova e poi in tutta la nostra Provincia. Un enorme materiale dunque, anche a prescindere da quanto è scomparso, tutto depositato nelle carte cavotiane del Museo galatinese

Diverse mie pubblicazioni si fondano su questo materiale, ed ora, con il conforto del parere positivo dei Professori Antonio Cassiano e Giancarlo Valtona, ho pensato di pubblicare nel loro insieme organico quanto rimane dei ritratti e in particolare dei ritratti di salentini (molto dei quali in verità ho già pubblicato via via

... Frutto di una mia metodica e lunga ricerca è stato il rinvenimento dei cosiddetti "ritratti degli illustri salentini". Si tratta di disegni di volti, come ho già scritto in altre occasioni, quasi tutti, all'inizio delle mie ricerche, inediti, e quindi sconosciuti anche ai più autorevoli studiosi. Perché poi Cavoti disegnasse i ritratti che incontrava nelle case private e nelle chiese, lo scrive egli stesso. In uno dei tanti taccuini, egli annota "Sento nell'animo mio il lamento degli uomini antichi. Che fine faranno le opere lasciate a noi? Se il tempo sarà dalla mia parte caverò il peggior nemico ch'è l'uomo e non la clessidra dei secoli a far distruzione di opere dipinte". Lo scritto risale agli albori del 1848. E poi ancora, in uno dei suoi ultimi taccuini, il 2 novembre del 1889, tre mesi prima della sua morte, scrive: "La matita, i miei album, i veri compagni de' miei segreti. Tutta la mia vita in queste carte adorate lontane dalla distruzione del più feroce nemico della storia, l'uomo. Epperò parmi dovere di ogni generazione il rispettare monumenti statue e pitture de suoi antenati." Povero Cavoti. Oggi credo, che le sue "profezie" si siano quasi del tutto avverate. Per stilare un censimento dei volti effettivamente disegnati e dipinti da Cavoti, al fine di comprendere quanti ne restano oggi, bisogna risalire proprio alla data del 1848 (anno in cui sono attestati alcuni ritratti e caricature di personaggi galatinesi), e iniziare, com'è ovvio, le ricerche proprio da Galatina. Lo dice l'artista stesso che alla fine di una missiva indirizzata il 3 giugno 1885 al Ministro della Pubblica Istruzione Fiorelli, afferma "... per la mia Galatina ho avuto per i miei studi giovanili, la casa del Padre Predicatore Alessandro Tommaso Arcudi". Personalmente, credo, dopo aver studiato per anni le carte cavotiane, che non vi fosse in Galatina, palazzo più ricco e pieno di storia, da quello di Arcudi e dei suoi antenati. Quella casa era un museo, dice lo stesso padre predicatore, e quindi è facile immaginare che Cavoti abbia pensato di cominciare a copiare e ritrarre proprio da quel che restava di una delle quadre più importanti della città e forse della provincia e che, bisogna dirlo, nel periodo di Cavoti, quando gli Arcudi erano ormai estinti ed il palazzo abbandonato, veniva metodicamente "spogliata" su commissione di antiquari, anche se molto restava a vista, per uso del nostro artista. Sappiamo però che Cavoti non dipinse solo i volti di personaggi Galatinesi. I suoi taccuini sono pieni di rilievi di vasi, monete, stemmi, ruderi o edifici non più esistenti, ma soprattutto disegni di donne e uomini di ogni tempo, eseguiti, spesso, con note e con attenzione ai dettagli, copiati a volte da stampe o realizzati

'dal vero'

grazie a viaggi a Milano, Firenze (qui in particolare nella Galleria degli Uffizi), Bologna, Siena, Napoli, Roma, Pompei, Padova e poi in tutta la nostra Provincia. Un enorme materiale dunque, anche a prescindere da quanto è scomparso, tutto depositato nelle carte cavotiane del Museo galatinese

Diverse mie pubblicazioni si fondano su questo materiale, ed ora, con il conforto del parere positivo dei Professori Antonio Cassiano e Giancarlo Valtona, ho pensato di pubblicare nel loro insieme organico quanto rimane dei ritratti e in particolare dei ritratti di salentini (molto dei quali in verità ho già pubblicato via via

... Frutto di una mia metodica e lunga ricerca è stato il rinvenimento dei cosiddetti "ritratti degli illustri salentini". Si tratta di disegni di volti, come ho già scritto in altre occasioni, quasi tutti, all'inizio delle mie ricerche, inediti, e quindi sconosciuti anche ai più autorevoli studiosi. Perché poi Cavoti disegnasse i ritratti che incontrava nelle case private e nelle chiese, lo scrive egli stesso. In uno dei tanti taccuini, egli annota "Sento nell'animo mio il lamento degli uomini antichi. Che fine faranno le opere lasciate a noi? Se il tempo sarà dalla mia parte caverò il peggior nemico ch'è l'uomo e non la clessidra dei secoli a far distruzione di opere dipinte". Lo scritto risale agli albori del 1848. E poi ancora, in uno dei suoi ultimi taccuini, il 2 novembre del 1889, tre mesi prima della sua morte, scrive: "La matita, i miei album, i veri compagni de' miei segreti. Tutta la mia vita in queste carte adorate lontane dalla distruzione del più feroce nemico della storia, l'uomo. Epperò parmi dovere di ogni generazione il rispettare monumenti statue e pitture de suoi antenati." Povero Cavoti. Oggi credo, che le sue "profezie" si siano quasi del tutto avverate. Per stilare un censimento dei volti effettivamente disegnati e dipinti da Cavoti, al fine di comprendere quanti ne restano oggi, bisogna risalire proprio alla data del 1848 (anno in cui sono attestati alcuni ritratti e caricature di personaggi galatinesi), e iniziare, com'è ovvio, le ricerche proprio da Galatina. Lo dice l'artista stesso che alla fine di una missiva indirizzata il 3 giugno 1885 al Ministro della Pubblica Istruzione Fiorelli, afferma "... per la mia Galatina ho avuto per i miei studi giovanili, la casa del Padre Predicatore Alessandro Tommaso Arcudi". Personalmente, credo, dopo aver studiato per anni le carte cavotiane, che non vi fosse in Galatina, palazzo più ricco e pieno di storia, da quello di Arcudi e dei suoi antenati. Quella casa era un museo, dice lo stesso padre predicatore, e quindi è facile immaginare che Cavoti abbia pensato di cominciare a copiare e ritrarre proprio da quel che restava di una delle quadre più importanti della città e forse della provincia e che, bisogna dirlo, nel periodo di Cavoti, quando gli Arcudi erano ormai estinti ed il palazzo abbandonato, veniva metodicamente "spogliata" su commissione di antiquari, anche se molto restava a vista, per uso del nostro artista. Sappiamo però che Cavoti non dipinse solo i volti di personaggi Galatinesi. I suoi taccuini sono pieni di rilievi di vasi, monete, stemmi, ruderi o edifici non più esistenti, ma soprattutto disegni di donne e uomini di ogni tempo, eseguiti, spesso, con note e con attenzione ai dettagli, copiati a volte da stampe o realizzati

Pietro Cavoti e i ritratti degli illustri salentini

Scritto da Luigi Galante
Venerdì 15 Aprile 2016 06:03

-
